

Mario Albertini

Tutti gli scritti

II. 1956-1957

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Lettera-articolo agli amici federalisti

Amici federalisti,

nella presente situazione i grandi giornali non si occupano di federalismo, e tanto meno del nostro Movimento. Se in una località mondana arriva Sofia Loren, i giornali mandano corrispondenti e pubblicano grossi articoli. Se noi facciamo un Congresso regionale, un Congresso nazionale, od una manifestazione europea, i giornali non se ne accorgono nemmeno. È per questo fatto che ciascuno di noi ha un senso di isolamento, e spesso pensa che il Movimento è troppo debole. Non sappiamo nulla dell'azione federalista perché i giornali non ne parlano; e non sapendone nulla, crediamo che non ci sia nulla. Non solo, siccome non leggiamo opinioni federaliste, finiamo col parlare soltanto di politica nazionale. Cosa abbiamo detto, parlando di politica con gli amici, negli ultimi tempi? Avremo parlato della crisi di governo e dell'unificazione socialista; ed avremo detto: «questo è il punto di vista di Fanfani, di Nenni, di Saragat». Ma avremo parlato poco del mercato comune e dell'Euratom, e non avremo affatto detto quale sia il punto di vista di Spinelli. In questo modo ciascuno di noi avrà sostenuto questa o quella opinione nazionale nella sua città, ed avrà difeso, o combattuto, il punto di vista democristiano, o socialista, o liberale. Ma non avrà quasi speso parola per far conoscere il problema europeo; e non avrà difeso il punto di vista federalista.

Eppure tutti questi discorsi che tutti fanno con tutti sono una forza. Sono l'opinione pubblica la quale, nelle grandi occasioni come le votazioni, le crisi politiche, e via di seguito, finisce per imporsi ed ai grandi politici ed ai giornali. In ogni città ci sono cento, duecento, trecento federalisti, e moltissimi simpatizzanti. Se questi cento, duecento, trecento, parlassero del problema europeo dal punto di vista federalista con lo stesso interesse con il

quale certamente discutono, magari accanitamente, dei vari punti di vista nazionali, una forte opinione federalista si formerebbe nelle nostre città, ed allora i grandi giornali, ed i grandi politici, se ne occuperebbero.

Noi federalisti sappiamo che se non si fa l'Europa l'Italia è perduta. Siamo d'accordo con Einaudi, che scrisse che senza Federazione europea nel futuro «esisterà ancora un territorio italiano; non più una nazione, destinata a vivere come unità spirituale solo a patto di rinunciare ad una assurda indipendenza militare ed economica». Riflettiamo un momento su questa frase: «assurda indipendenza militare ed economica». Indubbiamente questa frase vuol dire che tutto ciò che facciamo come italiani nella politica militare (quindi nella politica estera), e nella politica economica, è assurdo, è la causa della nostra decadenza e delle nostre difficoltà. Ma il punto di vista liberale o repubblicano, di Fanfani o di Nenni, non riguarda proprio la questione di cosa fare in Italia, con quale governo o quale politica, nelle faccende di politica estera e di politica economica? Ebbene, noi cosa diciamo? Noi diciamo ha ragione questo ha ragione quello, ci lasciamo trascinare dalla corrente, e seguiamo la politica dei nostri Stati come se la sicurezza, l'avvenire e la libertà dei cittadini degli Stati europei dipendessero dalla sola evoluzione delle singole politiche nazionali. Per questa ragione nelle nostre città non c'è coscienza del problema europeo. Perché gli stessi federalisti ogni volta che discutono di politica indicano soltanto l'una o l'altra scelta *nazionale*; e perché nessuno indica la via dell'Europa per risolvere i grandi problemi del nostro tempo.

Quando i cento, i duecento, i trecento federalisti di ogni città sapranno presentare il punto di vista federalista, e mostrare ogni volta l'assurdo della via nazionale, saremo vicini alla Costituente. «Domani d'Europa» è la lettera che dovete leggere tutti i mesi per abituarvi a pensare a discutere ed a sostenere il punto di vista federalista. «Domani d'Europa» vi dà l'articolo di fondo federalista che non leggerete mai sul vostro quotidiano, ma che il popolo europeo leggerà su tutti i giornali d'Europa quando l'Europa sarà fatta. Da oggi in poi, nelle vostre discussioni politiche, l'Europa deve prendere il primo posto. Perché l'Europa la faranno molti o non la farà nessuno. Perché l'Europa è nelle nostre mani. Siamo noi che sosteniamo con il nostro voto e con le nostre idee gli Stati nazionali. Ebbene, cominciamo a dire che vogliamo la Federa-

zione europea, che vogliamo votare europeo. Diciamolo a tutti, ogni volta che discutiamo di politica, e diciamo che vogliamo l'Europa perché i problemi che tutti credono di risolvere con i governi nazionali si possono risolvere solo con un governo europeo. Se parleremo in questo modo faremo l'opinione pubblica europea, ed avremo l'Europa. Altrimenti nessuno la farà per noi, perché in democrazia non si fa nulla se i cittadini stessi non sanno chiedere e volere.

In «Domani d'Europa», giugno 1957, n. 6